

Nascite, «il minimo dall'Unità d'Italia»

Istat: solo 509mila bebè, mai così pochi

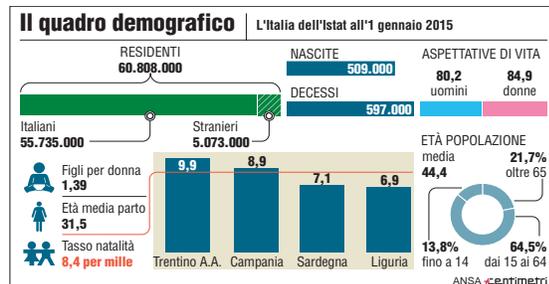
Si svuotano anche le culle degli immigrati, il Trentino il più fertile



LUCIA BELLASPIGA

Nessuna inversione di tendenza nella ormai inarrestabile denatalità tutta italiana, anzi: nel 2014 sono nati 5.000 bambini in meno rispetto al già problematicissimo 2013. È quanto risulta dal rapporto Istat, lapidario: "Siamo al livello minimo dall'Unità d'Italia", ovvero dal 1861. Lo scorso anno sono calate sia le nascite, scese a 509mila, sia i decessi, 597mila (4.000 in meno dell'anno precedente), e il saldo resta ampiamente negativo, se non bastano nemmeno più le madri straniere ad alzare le medie: ogni donna italiana mette al mondo 1,31 figli, ogni donna immigrata 1,97. L'Italia dunque resta al di sotto della media europea di 1,58 figli per donna: da un decennio - fa notare l'Istat - si rileva regolarmente una riduzione della popolazione, scesa a 55,7 milioni di residenti, con una perdita netta rispetto all'anno prima pari a 125mila unità. Il tasso più alto di fecondità con 1,46 fi-

gli per donna va al Nord Italia, il più basso al Sud, con solo 1,32. Interessante anche la ripartizione del fenomeno tra aree geografiche, con un Trentino Alto Adige virtuoso che detiene il primato di natalità, seguito dalla Campania, mentre la maglia nera va alla Liguria, che non solo ha il numero più basso di nascite ma anche il più alto tasso di mortalità. Va da sé che Campania e Trentino Alto Adige sono le due regioni più "giovani", dove l'età media - 44,4 anni a livello nazionale - scende rispettivamente a 41,5 e 42,9. Se è una bella notizia l'aumento dell'aspettativa di vita, arrivata a 80,2 anni per gli uomini e a 84,9 per le donne, risulta squilibrato il rapporto tra giovani e anziani, tanto che la fascia d'età meno numerosa, solo il 13,8% di persone, è quella che va da zero a 14 anni.



Paglia: indietro di secoli Moige, colpa del «fisco Dracula». Coldiretti: sostenere la famiglia

L'Italia non attrae più i flussi migratori internazionali, tant'è che nel 2014 ha fatto registrare un saldo positivo con l'estero di 142mila unità, corrispondente a un tasso del 2,3 per mille: il valore più basso degli ultimi cinque anni. Oggi gli stranieri presenti nel Belpaese sono 5 milioni e 733mila, l'8,3% dei residenti totali. «Dati che devono far riflettere molto - commenta il vescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio consiglio per la Famiglia -: come non preoccuparsi per un'Italia che non solo non va avanti, ma va indietro, e non di qualche decennio ma di qualche secolo?». Ciò che occorre, aggiunge, «è un sussulto spirituale e culturale che allontani la paura del futuro», e ciò si ottiene solo se «il tema della famiglia e della generatività viene con urgenza, anzi con prepotenza, rimesso al centro della preoccupazione dell'intera società».

Sulla stessa linea il vicepresidente della Società italiana di Ginecologia e Ostetricia, Mauro Busacca (Fatebenefratelli-Macedonio Melloni di Milano): «Prima avere un figlio era qualcosa di logico, oggi è visto come una responsabilità. Viene "scelto" o "deciso" di avere un figlio, o addirittura vi si rinuncia. Le coppie stabili si formano dopo i 30 anni e il matrimonio sta diventando un optional...». Chiare e nette le parole di Coldiretti: «La riduzione delle nascite è un segnale grave per un Paese che deve tornare a crescere. Occorre un impegno a sostegno della famiglia, che rappresenta il nucleo di riferimento della società e della gran parte delle imprese italiane». Dal 2008, anno di inizio della crisi economica, si contano 68mila nascite in meno, vite perdute perché nemmeno mai nate... Un «inverno demografico», per il Moige, dal quale si esce solo se si riforma quel «fisco Dracula» che dissangua le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA